

di Carlo Malatesta,
il quale ha atter-
rato

parentum^(a) memoria et suarum rerum gloria clarus, cum in eo bello quod apud^(b) Mantuam geritur dux esset^(c), statuam, que in ea

(a) V ex parentum (b) Ar que apud (c) V geritur durum esse

contro il Visconti, trovandosi dopo la giornata di Governolo in Mantova, fece rimuovere dal luogo dove s'ergeva un' antica immagine di Virgilio, ritenendola, e forse non a torto, oggetto d'un culto superstizioso. A Mantova, com'è noto, ancora nel sec. XV si usava cantare l'inno in onore di san Paolo, di cui una strofa comincia:

Ad Maronis mausoleum
Ductus, fudit super eum
Piae rorem lacrymae.

(cf. A. GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, 1923, p. 528). Oltre a ciò, dall'invettiva Vergeriana risulta che il signore di Rimini, non contento di dichiarare apertamente il proprio disprezzo per i poeti in generale, usava beffarsi anche di Cicerone; sicchè l'atterramento del simulacro di Virgilio appare in realtà come un episodio della « guerra combattuta nel sec. XIV contro « il risorgere dell' antichità classica « dagli avversari della poesia pagana ». Di qui la grande commozione che l'atto di Carlo suscitò nei letterati umanisti, e la diffusione immediata dell'epistola del V. Anche il Salutati fece sentir la sua autorevole voce. Nella lettera che scrisse il 23 aprile 1398 a Pellegrino Zambecari, il quale assieme con Iacopo da Fermo (cf. l'epistola seguente) gli aveva dato notizia dell'atto del Malatesta, egli si mostra dapprima incredulo, e afferma non doversi dare veruna fede a simile accusa; egli « biasima anzi gli amici, perchè « l'abbiano accolta con cieca credulità « nè siansi curati d'investigarne la provenienza e l'attendibilità; dichiara di

« più che da niun'altra parte gli è per-
« venuta conferma del fatto; conferma,
« soggiunge subito, impossibile ad otte-
« nersi, perchè Carlo è principe troppo
« saggio, troppo dotto, per aver per-
« petrato tal sacrilegio ». Ma, dice il
NOVATI, « l'incredulità di Coluccio
« è... non reale ma simulata; è un
« artificio, di cui egli stima oppor-
« tuno valersi per rimbrottare il Mala-
« testa indirettamente, per rinfacciargli,
« senza che ci potesse offendersene,
« la biasimevole azione, che il Vergerio,
« men prudente, perchè più giovane e
« non vincolato da alcun ritegno uff-
« ciale, aveva a viso aperto vituperata »
(*Epistolario di Coluccio Salutati* cit. III, p. 285 sgg.). Per quanto concerne in generale l'illustrazione della presente epistola, e particolarmente riguardo l'esistenza d'una antica statua di Virgilio a Mantova, il posto che avrebbe occupato, l'attendibilità dell'atto e delle parole attribuite a Carlo Malatesta, vedi l'abbondante letteratura, specie degli scrittori di cose mantovane, citata dal NOVATI, e l'esauriente ragguaglio dato da V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento Italiano*, Bologna, I (1921), p. 112 e sgg. L'epistola è stata più volte stampata, dapprima da Biondo, poi nelle varie edizioni delle *Amoenitates litterariae* dello SCHELHORN, nella raccolta del MARTENE, ed infine dal MURATORI, il quale, nella sua Prefazione e alle *Vitae Principum Carrariensium*, accenna al codice dell'Ambrosiana, in cui l'epistola è riprodotta con la firma: « Bononiae, .XIV. kal. Octobris .MCCCXCII. Petrus Paulus Vergerius de Giampietris de Sarnano ». (Vedi Appendice II, doc. X, in fine del volume).